

Carlo Placeo

Salvatore Silvano Nigro

Una spia tra le righe

Introduzione di Matteo Palumbo

Palermo

Sellerio

2021

ISBN 978-88-389-4201-3

L'oggetto della raccolta di saggi *Una spia tra le righe* di Salvatore Silvano Nigro, pubblicata per Sellerio nel 2021, viene presentata sull'abbrivio delle varie versioni narrative della beffa ordita da Filippo Brunelleschi, poi diventata la spicciolata *Il grasso legnaiuolo*: «La letteratura si è fatta realtà. Per tornare a essere letteratura». Il rapporto tra vita e letteratura non è però affrontato secondo l'impostazione che attraversa la cultura italiana da De Sanctis in avanti: a Nigro interessa il vicendevole travaso dell'una nell'altra. In questo rapporto che può procedere dalla vita, trasporci in letteratura e viceversa, la figura del segretario guida il lettore nella «simulazione epistolare» di Bandello, che traghetta i costumi di corte nelle novelle; si ritrova nei personaggi caricaturali del contadino letterato Alessio di Maggiano e dell'erudito Don Ferrante dei *Promessi sposi*, oppure nelle parti dedicate all'epistolografia come pratica del leggere l'ipocrisia dei segni di riverenza, fino ai consigli della *Dissimulazione onesta* di Torquato Accetto. Come nel romanzo barocco, «si comunica per equivoci. La trasmissione dei messaggi è disturbata. La verità emerge quando può e dove può», ed è quindi compito del critico tentare di rintracciare la vita cifrata dalla letteratura, come fa Camillo Baldi esercitandosi sulle lettere e sulla figura del segretario spagnolo Perez nel terzo saggio della seconda sezione, che non a caso dà il titolo alla raccolta. Spiare tra le righe non è però la ricerca di una verità, quanto l'indicazione di una postura che il critico assume innanzi alla letteratura.

Il simbolo dell'orologio, la figura dello specchio, i frequenti richiami alla geometria e all'architettura, inducono a considerare che per il critico l'ordito della vita e della letteratura sia uno spazio da cartografare. Questi riferimenti possono essere indicativi di un metodo, se si tiene in conto che ricorrono ventitré volte nei trentun saggi della raccolta; quindici, se si escludono le ripetizioni all'interno degli stessi saggi, scritti in un arco cronologico di diciassette anni (2003-2020). L'orologio è il simbolo che riproduce l'imprevedibilità della vita, perché «nello sconquassato orologio della storia, non esiste un'ora esatta», ed è al contempo l'artificiosa costruzione che si proietta nella deformante architettura dello «specchio grafico», la pagina, dove si crea «l'illusione geometrico-spaziale». Il critico, allora, è incaricato di rintracciare l'«astratta geometria delle coincidenze e dei richiami». E le geometrie rintracciate da Nigro si creano anzitutto tra vita e letteratura, come avviene nel saggio dedicato a Elvira Mancuso, dove il mancato incontro con Capuana è il preambolo al rovesciamento del machismo siciliano in *Annuzza e la maestrina*. Oppure il carabiniere Candida, grazie al rifacimento di *Questa mafia*, è all'origine della ricorrenza (ammessa dall'autore) nell'immaginario sciasciano della figura dell'investigatore. Ancora, le geometrie tra vita e letteratura sono all'origine del rapporto tra la cronaca e il romanzo in *La verità sul caso Motta* di Soldati e nell'opera di Consolo. Ma geometrico è anche il rapporto organico che la letteratura intrattiene con altre forme artistiche, come l'incontro tra musica, cinema e pittura in Soldati; tra le illustrazioni di Gonin e i *Promessi sposi* di Manzoni, concepite come un unico testo; nel dialogo tra testo e peritesto delle copertine sciasciane e soldatiane. Dalle geometrie che si creano tra generi, forme, soglie testuali e biografia risulta una mappatura: una geografia dell'immaginario letterario. E sono esercizi sulla geografia dell'immaginario il saggio dedicato al monte San

Calogero di Consolo, in *Nottetempo*, imparentato con l'Etna di Bembo, che diventa il Mongibello di padre Bartoli; quello dedicato alla trilogia fantastica di Camilleri, dove al paese di Vigàta inventato dallo scrittore si sovrappone un «atlante non autorizzato» di sirene e ninfe: la tradizione omerica e le metamorfosi di Ovidio.

A questo geometrico, manganelliano esercizio critico, corrisponde il rifiuto di una prospettiva storicistica, perché «la mistificazione operata dalla storiografia» è anch'essa una forma di impostura, come nel *Consiglio d'Egitto* di Sciascia: ne risulta uno spazio che Andrea Cortellessa ha definito a proposito di Manganelli «trans-storico» e che si ritrova parimenti nella concezione spaziale della letteratura di Nigro. Oltre alla geometria, Nigro condivide con Manganelli l'attenzione per il Barocco, inteso come gioco di specchi che produce la falsificazione della letteratura; una falsificazione che, ribadiamo, inizia nella vita: «barocco è il mondo» scriveva Gadda. Ma se per Manganelli la letteratura è falsificazione, la critica è una menzogna al quadrato e la recensione una menzogna al cubo, Nigro ne rovescia la logica, citando Calvino: «un falso, in quanto mistificazione di una mistificazione, equivale a una verità al quadrato». Per Nigro la critica conserva un valore, perché è un esercizio condotto con quella muscettiana, ironica e volubile consapevolezza che condivide con la letteratura l'equivoco e la ritrattazione e ne sfrutta le potenzialità, intendendola come campo di tensioni dove il critico può esercitare ancora una funzione orientativa. Non mancano infatti i riferimenti al Manzoni critico del Seicento controriformistico, nella *Colonna infame*; la difesa dell'emancipazione femminile, sottesa alla presentazione di Elvira Mancuso; il rapporto tra l'impegno civile di Sciascia e la sua attività editoriale presso la Sellerio; il linguaggio «civilmente allarmato» della cronaca giornalistica di Consolo. La natura equivoca e polimorfa della letteratura diventa quindi materia di impegno, ma anche di ironia, come strumento per tutelarne la complessità e al contempo disinnescare un'idea di valore oramai distante dall'orizzonte contemporaneo. Vengono in mente, in proposito, le parole che Vitaliano Brancati nel 1937 scrisse rispondendo al padre, che gli rimproverava di dedicarsi ad argomenti frivoli: «Chi non usa il riso diventerà egli soggetto di riso».